

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Pazzia e criminalità
- 3 Emergency: Uno "straccio" di pace
- 4 Piante carnivore
Da Cannara ad Assisi - 18 km
- 5 Non c'è madre in terra che non maledica la guerra
- 6 Lo scatto: Stop war!
- 7 O Croce di Cristo!
- 8 Una cartolina da San Terenzo
- 9 Parrocchia: Pasqua di risurrezione
- 10 Cumuli di stupore
Una foto per... resistere!
- 11 Borgata: Gara nazionale gozzi al molo Morin
- 12 Renzo Fregoso, aedo della spezzinità
- 13 Il problema del "condizionatore"
Come non chiamarlo paradiso?
- 14 Una tappa assolutamente speciale
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 27, numero 252 - Aprile 2022

Domande retoriche e banali

Si può essere cristiani, magari anche ferventi, ed essere razzisti ed intolleranti? E' possibile che esistono sempre delle guerre per cui vale la pena spendersi, mentre per altre no?

Possiamo essere governati da persone ricche che disconoscono in maniera totale cosa significa fare un qualsiasi sforzo economico per la propria famiglia?

Un uomo di Fede può davvero benedire uno scafo militare?

Ma se io mangio un pollo e tu nessuno, in media ne abbiamo mangiato uno ciascuno?

Se la mia famiglia e miei affetti stanno bene, è proprio vero che nel mondo va tutto bene?

Ma se un professionista del calcio che guadagna svariati milioni di euro (che è già una vergogna), può davvero permettersi di essere "uno sportivo fuori forma"?

Ma se le spese militari continuano a crescere, sono io che non ho capito bene cosa vuol dire avere "un'etica di pace"?

Se è vero che in Italia qualsiasi sussidio non può essere concesso per la losca furbizia del suo popolo, cancelliamo i parcheggi dei disabili che tanto sono tutti utilizzati da finti invalidi?

Mio figlio deve fare il suo a scuola o deve essere il migliore?

Se è vero che la libertà spetta ad ognuno di noi, ci si può permettere come stati sovrani di non valutare tutte le conseguenze che possono verificarsi alimentando un conflitto in larga scala? E perché si decide di far quella guerra piuttosto che un'altra se noi siamo occidentali supereroi che esportiamo democrazia, diritti e felicità in egual misura a tutti?

Ma se per un titolo o uno straccio di carriera ci sono esseri umani che venderebbero i propri figli, cosa succede se questi diventano addirittura governanti?

Ma se possiamo andare allo stadio tutti ammassati a vedere una partita di calcio, o dentro una discoteca o all'interno di un ristorante, ha senso, seguendo quanto definito prima, che la mascherina FP2 debba essere indossata al supermercato?

Ma è possibile che Hitler abbia convinto tutti con il discorso della razza ariana (alti, biondi, occhi azzurri), quando lui invece era basso, tozzo e di origini, a suo dire, "improbabili"?

Ma se un fatto non è in tv non è un fatto? E se di una guerra non se parla, vuol dire che in quel luogo di conflitto ci sia la pace "ad imperium"?

Ma se una persona ha paura di farsi il vaccino anti-covid è un no-vax? Ed essere no-vax è una condizione che definisce a priori che quell'essere umano sia infido e meschino?

Si può giudicare una persona senza conoscere la sua storia?

Se io rubo una caramella ed un altro milioni di euro, è un fatto incontrovertibile che tutti e due abbiamo rubato e, pertanto, entrambi risulteranno essere perseguibili di fronte alla legge... ma entrambi avremo la stessa pena? E se io rubo la caramella perché non ho i soldi nemmeno da permettermi di comprare quel piccolo dolcetto, ho le stesse attenuanti di un uomo della finanza che specula per accaparrarsi quantità di denaro esorbitanti?

Ma è corretto che mentre il soffitto dell'ostetricia del nostro ospedale cade a pezzi e un sacco di OSS vengono lasciate a casa, sotto la finestra di casa mia sfilano tutti luccicanti nuovi carri armati che saranno acquistati anche dal nostro governo?

E se io lavoro nelle fabbriche delle armi, è corretto giustificarmi dicendo che in qualche modo "devo garantire il futuro ai miei figli" annientando quello degli altri?

Ed è vero che il mio essere così tremendamente retorico e banale, risulti essere un'etichetta comoda e veloce da utilizzare per evitare qualsiasi tipo di risposta?

Emiliano Finistrella



Pazzia e criminalità

Aprile, il mese della primavera, almeno così dovrebbe essere. Per noi cristiani e, nella maggior parte dei casi, il mese in cui ricorre un'altra festività molto importante. Dopo dicembre, con la sua data fissa, in cui ricordiamo la nascita di Colui che si sacrificò per la nostra salvezza, questo mese ne ricordiamo la morte e la resurrezione. Una morte atroce dopo un lungo Calvario sotto il peso di quella croce alla quale sarebbe stato inchiodato.

Oggi mi chiedo, quante persone, quanti innocenti vengono ancora schiacciati dal peso della "croce"? Non riesco a farmi una ragione al pensiero che nel 2022 si pensi che l'unico modo per risolvere un "problema" sia quella cosa ignobile chiamata "guerra". A me non interessano i loro sporchi giochetti, non interessa la verità che tanto mai si saprà, non mi interessa l'ipocrisia e la falsità di coloro che si dichiarano contro e poi vanno a bere un caffè insieme. A me interessa la realtà e la realtà è veramente angosciante: milioni di innocenti morti sotto ai bombardamenti e con loro troppi bambini, città distrutte con tutta la loro storia, musei, chiese ed altri monumenti. Possibile che per alcuni la vita, degli altri, non abbia alcun valore? Possibile che si sentano così potenti da decidere sulla sorte del loro prossimo?

Possibile che ci sia ancora chi faccia finta di non ricordare ciò che i nostri genitori, i nostri nonni, i libri ci hanno testimoniato cosa successe nello scorso secolo? Dal 1915 al 1945 sono successe troppe cose aberranti

che dovrebbero far ragionare e riflettere affinché mai più si ripetessero. Ed invece non molto lontano da noi, armi micidiali stanno distruggendo, uccidendo e creando migliaia di profughi in fuga dalla loro terra in cerca di salvezza. E tutto questo vergognosamente "legalizzato".

Non capisco perché si debba continuare ad essere indifferenti verso un pazzo sanguinario lasciandolo libero di continuare ad uccidere e distruggere senza poterlo fermare e renderlo inoffensivo. Certo non sono così ingenuo da non capire che, come sempre,

*“Fabbriche di morte
che costruiscono ordigni di ogni genere ...”*

alla base di tutto c'è la mania di grandezza, di potere e, soprattutto, quel dio denaro che scorreva prima e scorrerà dopo a fiumi. Certo ciò che scrisse Maupassant, trascritto da Marcello nel suo articolo, non è per niente confortante per noi, anche se fu scritto nel 1888, perché in un passo dice: "Se rivolgero le armi verso chi gliele hanno date". Forse tanti ignorano, o fanno finta di ignorare che tutte le guerre di questi ultimi anni piccole o grandi che siano o che siano state, compreso naturalmente questa, sono state armate con armi micidiali di ogni tipo costruite in questo povero stivale. Così ci troviamo a dover vivere in una penisola dove

da un lato si organizzano manifestazioni per invocare la pace sventolando quella meravigliosa bandiera arcobaleno, quella "mia" bandiera agitata dal vento issata sul pennone della mia casa in campagna. E, orrendo rovescio della medaglia, dall'altro lato abbiamo fabbriche di morte che costruiscono ordigni di ogni genere che finiranno in ogni parte di questo povero mondo pronte ad essere usate per creare nuovi morti di innocenti e distruzioni. Che vergogna sapere che la terra in cui vivi è in parte complice di queste mostruosità.

Certo oggi siamo tutti più preoccupati perché molto vicina a noi, ma quello che più mi da fastidio che questa preoccupazione non esisteva quando ci furono, e ci sono ancora, in qualche stato dell'Africa. Bisognerebbe che qualcuno si facesse spiegare bene dai volontari di Emergency o da Medici Senza Frontiere o da altre associazioni sempre in prima linea che cos'è la guerra.

L'indimenticabile Gino Strada tra le tante cose che disse, disse anche che "la guerra viene decisa dai potenti e dai facoltosi, ma poi la devono fare, subendone le conseguenze, i poveri e la gente comune". Certo ora essendo alle nostre porte e la paura che qualche "confettino" ritorni al mittente è comprensibile che ci metta più in ansia.

Quindi se non si decideranno a bloccare il fautore di tutto questo macello a noi, come sempre, non rimarrà che affidarci a Lui ed alla Vergine Santissima rivolgendo a Loro le nostre preghiere affinché al più presto possa cessare questo ignobile conflitto.



“SI VIS PACEM, PARA PACEM”: SE VUOI LA PACE, PREPARA LA PACE

Il 24 febbraio la Russia invade l'Ucraina riportando la guerra nel cuore dell'Europa.

La risposta immediata che arriva da chi ci governa è inviare armi all'Ucraina. Noi pensiamo che inviare armi non serva a riportare la pace, ma solo ad aumentare la violenza e il numero delle vittime.

Ancora una volta, chi governa pensa che la guerra sia l'unica soluzione.

Ci dice che la guerra può essere “giusta”, “necessaria”, e “inevitabile”: non è vero, **non esistono guerre giuste, la guerra appare inevitabile solo a chi non ha fatto nulla per evitarla con i negoziati e la diplomazia.**

Ci dice che la guerra può essere “umanitaria”: non è vero, la guerra porta sempre morte e distruzione, **è la negazione dell'umanità.**

Ci dice che le spese militari sono necessarie a mantenere la sicurezza: **non è vero, negli ultimi 20 anni sono più che raddoppiate ma non viviamo in un mondo più sicuro.** Per poter sperare in un futuro migliore, **quei soldi andrebbero investiti in ospedali, scuole, lavoro, pensioni.**

Ci dice che la guerra serve a costruire la pace: **non è vero, solo la pratica dei diritti umani può costruire la pace.**

Non ci dice mai, invece, che **i civili sono le prime vittime della guerra, di qualsiasi guerra.**

I cittadini del mondo sanno benissimo che la guerra è il problema, e non la soluzione, ma spesso non hanno voce.

Per questo motivo vogliamo dare voce a chi non ce l'ha: con un semplice pezzo di stoffa bianca, uno “straccio di pace”. Appeso allo zaino, al balcone, legato al guinzaglio del cane, all'antenna della macchina, al passeggino del bambino, alla cartella di scuola... un modo semplice e immediato per esprimere il nostro ripudio della guerra, del terrorismo, della violenza.





La pietra del sepolcro

Infranta dalla luce divina,
impallidi
la pietra del sepolcro.
Una fulgente scia
dischiuse a Cristo
nuova vita.
Si è eclissata quella luce?
Occhi ciechi e cuori freddi
respingono
l'amorevole chiarore,
generosi lampi
vagano
nella gelida oscurità.
Tenacemente
accendono
scroscianti bagliori.
Enormi macigni
franano.
L'uomo,
indorato
da lucenti carezze,
si fa specchio della luce.

Valerio P. Cremolini

Piovosa domenica prima di Pasqua

Entro sottili e veloci
gocce di pioggia
cammina il mio corpo
sospinto da ansie
e colmo di sentimenti.
Tra veli di nebbia
il viottolo sfuma
lentamente nei campi e la fine
è silenzioso cortile di contadini.
Il pomeriggio della festa
porta riposo
ai cani sognanti nel fieno,
mentre i canali
lasciano cadere in continuo
piccolo scroscio d'acqua.
Lontano dai clamori,
attonito,
provo ebbrezza tra le mura diroccate
e chiedo al Tempo
di fermarsi per sempre.
Vorrei essere pioggia
che cinga di germogli
i fianchi lividi della via.

Pierluigi Gatti

Il mare

In riva al mare si può sognare
con pensieri che mi fanno volare,
mentre sento le onde arrivare
faccio un sospiro e mi lascio andare.
Guardo la schiuma e mi sembra
sapone,
poi scopro che è un'illusione,
sopra le onde passa un airone
e a me sembra un aquilone.
Sento il sapore dell'acqua salata,
è un refrigerio, sono accaldata!
La mia pelle è molto abbronzata
ora ci vuole una bella nuotata.
Con la maschera esploro il fondale,
che meraviglia, sto al davanzale!
E' uno spettacolo così innaturale
che mi sembra una scena teatrale.
Vedo pesci di mille colori
sembrano disegnati da tanti pittori,
vedo le alghe, le stelle e i fiori
che bellezza, quanti tesori!

Emma Reboa



Piante carnivore

Mi piace farmi ispirare da qualsiasi cosa mi stia attorno, creare collegamenti strani e arzigogolati che spesso conducono a qualcosa di interessante.

Questa premessa è solo per giustificare l'argomento pensato per questo mese, il mese della Pasqua, festività che, a qualsiasi età si viva, presenta un comune denominatore: qualunque persona vorrebbe ricevere almeno un uovo di Pasqua. Io, rientrando ancora nella categoria bambini, ho ricevuto il mio uovo, rigorosamente di Super Mario (perché se no che Pasqua sarebbe?!). Super Mario è un videogio-co che amo moltissimo e, tra gli immancabili personaggi al suo interno, ci sono le cosiddette Piante Piranha, le piante carnivore che sbucano dai tubi verdi e talvolta sparano anche palle di fuoco.

In un trattato risalente al 1875 Charles Darwin per la prima volta parlò di queste piante assai curiose che si nutrono di insetti e altri artropodi al fine di ottenere i nutrienti essenziali alla loro crescita. Tale caratteristica deriva da un processo di adattamento ad ambienti paludosi e torbidi nei quali, l'elevata acidità del suolo, li rende alquanto poveri di nutrienti, in particolare di azoto, fosforo e potassio, che la pianta carnivora o insettivora reintegra attraverso proteine animali. Oggigiorno conosciamo circa seicento specie diverse di piante carnivore e circa altre trecento definite protocarnivore che, a differenza delle prime, pur intrappolando ed uccidendo insetti e artropodi, non sfruttano i loro nutrienti per alimentarsi.



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Cannara ad Assisi - 18 km

Lasciamo il casolare mentre gli altri ospiti dormono ancora, prendiamo il sentiero che attraversa il campo di girasoli e raggiungiamo il paese: qui subito, prima di prendere il ponte e uscire da Cannara, facciamo un'ottima colazione con cornetti caldi in un bar gestito da due ragazze simpaticissime e sorridenti. Ci carichiamo le borracce e passiamo il ponte per incamminarci nella via ciclabile che porta verso Assisi. La via è tutta in pianura e tranquilla, i piedi grazie agli antinfiammatori fanno meno male e la valle sotto il monte Subasio è bellissima. Assisi si scorge da subito, domina tutta la valle, sono i dieci chilometri più dolci e amari nello stesso tempo; passiamo il paese di Castelnuovo per virare tra i campi assolati verso Santa Maria degli Angeli, la cupola si avvicina sempre più e superato il tunnel della super strada ci troviamo dopo un paio di incroci davanti al piazzale, ci avviciniamo stanchi ma soddisfatti.

Entriamo, i turisti sono un po' ovunque ed in mezzo al via vai scorgo uno sguardo sorridente che ci saluta: è padre Andreas, un frate francescano che ci accoglie e ci chiede del nostro cammino, è entusiasta ed indicandoci la sacrestia per

La struttura di queste piante è assai particolare: esse presentano radici piuttosto piccole, non attingendo dai nutrienti del suolo e veicolano il dispendio di energia nello sviluppo di trappole, che generalmente derivano da foglie modificate, e nella produzione di enzimi digestivi; in tal modo, il compito di assorbire i nutrienti è affidato alle foglie e non alle radici.

La parte più curiosa di queste piante riguarda i tipi di trappole che esse usano per catturare le loro prede; ne esistono cinque tipi: trappole ad ascidio che consistono in foglie a forma di caraffa con all'interno batteri o enzimi digestivi; trappole a nassa con dei peli che spingono forzatamente la preda verso

"... trappole per catturare le loro prede ..."

l'organo digestivo; trappole a tagliola che necessitano di un sistema di rilevamento di una possibile preda che, una volta riconosciuta, viene immobilizzata all'interno della foglia tramite un movimento rapido a scatto; trappole adesive in cui la preda viene catturata tramite una sorta di colla secreta dalle foglie; trappole ad aspirazione in cui una struttura, simile ad una vescica, genera un vuoto di pressione che risucchia la preda.

In linea con l'armonia della natura, ogni tipo di trappola è specializzata nella cattura di particolari prede: le piante con trappole adesive catturano maggiormente insetti volanti di piccole dimensioni; insetti del suolo di dimensioni grandi sono preda di piante con trappole a scatto e insetti volatili di maggiori dimensioni sono prerogativa delle piante con trappola ad ascidio.

Insomma, la natura, ancora una volta, ci dà prova della sua armonia e grandezza che mi fa sentire sempre un po' più piccola.

apporre il timbro ci dice: "Buon cammino Pace e bene".

La sacrestia è maestosa con antichi mobili intarsiati e opere d'arte sparse un po' ovunque, la sua timbra le credenziali e ci saluta, ci mescoliamo ai turisti e ai fedeli che pregano nella Porziuncola, per poi uscire e ricaricare le borracce alla fontanella dove inizia la "Mattonata", la salita che ci porterà alla basilica in Assisi.

Gli ultimi tre chilometri del cammino degli Angeli, l'ultimo sforzo, l'ultima salita; il cielo è sereno ed il sole rende l'aria caldissima, ma ormai siamo alla porta d'ingresso della città, saliamo tra le viuzze medievali fino a raggiungere il piazzale della basilica. L'ufficio del pellegrino apre alle 15, quindi entriamo in basilica e scendiamo i gradini della cripta dove riposa San Francesco da quasi ottocento anni, anche se c'è un continuo flusso di persone, la pace del luogo è disarmante. Siamo una mezz'oretta in silenzio ripercorrendo i passi del nostro viaggio nutrendoci della forte energia che ci avvolge.

Uscendo vediamo che l'ufficio del pellegrino apre dopo le 15, quindi decidiamo di cercare la struttura che ci ospiterà per la notte. Attraversiamo



tutta Assisi e prima della piazza del comune scendiamo in un vicolo dove è situato un piccolo paradiso, la signora che ci accoglie Villetta

(nome mai sentito) e la figlia sono meravigliose, ogni pellegrino che arriva stanco alla sera dovrebbe trovare persone così: dolci, disponibili, ti abbracciano con parole e sorrisi.

Le camere sono incastonate come un piccolo borgo nel cuore della città (fantastico!), camere che parlano di antico e di buono, la biancheria è ricamata dalla signora che con passione ed amore rende il soggiorno fantastico. Ci rinfreschiamo e riposiamo qualche ora.

Prima di tornare verso la basilica mangiamo dei panini fantastici con porchetta e capocollo e tartufo, una squisitezza.

Zoppicanti raggiungiamo di nuovo la basilica e prima della messa del pellegrino entriamo nell'ufficio dove compiliamo i moduli e consegnano le credenziali, l'ultimo timbro del nostro cammino! Finalmente ci consegnano le pergamene timbrate con i nostri nomi.

Oltre a questa pergamena porto a casa con me lo sguardo, il sorriso, e l'affetto di tante persone che ci hanno aiutato, salutato, parlato con noi, torno a casa con i piedi malandati ma arricchito enormemente, non vedo l'ora di abbracciare i miei cuccioli: Leonardo, Vittoria e Alessandro che sono sempre con me ad ogni passo... Buon cammino a tutti.



Non c'è madre in terra...

Il mese scorso, ho accennato alla tragica situazione venutasi a creare nelle nostre zone durante l'ultimo periodo del secondo conflitto mondiale. Ora, purtroppo, è scoppiata un'altra guerra, questa volta alle porte dell'Europa, cioè molto vicino a casa nostra ed è una calamità che sta facendo sorgere inquietanti interrogativi su un nostro possibile coinvolgimento. Non ho elementi per addentrarmi nelle motivazioni che stanno alla base di questa ennesima sciagura. A mio parere, si doveva far di tutto per non arrivare a tanto, considerato che, per quanto è trapelato, c'era un fuoco che da anni covava sotto la cenere, in larga parte ignorato e pure dimenticato.

La guerra è sempre la peggior soluzione tanto per i vincitori quanto per i vinti visto che provoca sempre orrori e atrocità e lascia dietro di sé cumuli di macerie, morti e rovine. "La guerra piace a chi non la conosce" diceva Gino Strada e, in un passato non molto lontano, il pontefice Pio XII, nel suo accorato appello, così si esprimeva: "Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra". Dopo questa breve premessa vi propongo il seguente proverbio che così sentenzia: **"non c'è madre in terra che non maledica la guerra"**.

Due fratelli maggiori di mio padre, Cesare e Arturo, hanno perduto le loro giovani vite, uno nella prima guerra mondiale, l'altro nella seconda. Ecco cosa scrisse molti anni dopo nel suo libro di memorie, Alceo, ultimo figlio di mia nonna Laura, quando il 2 agosto 1916, a sei anni di età, venne a conoscenza della funesta notizia che suo fratello Cesare, allora ventenne, era morto a Taranto nell'affondamento della corazzata Leonar-

do da Vinci sulla quale si era imbarcato due mesi prima: "Ho ancora negli occhi mia madre con il telegramma spiegazzato tra le mani ed il viso inondato di lacrime".

Mi chiedo quante di queste strazianti situazioni si siano in seguito ripetute, e quante se ne ripeteranno se non si porrà fine a ogni guerra.

Voglio riportarvi cosa scrisse in proposito Guy de Maupassant nel suo volume "Sull'acqua" del 1888: "Quando solo penso a questa parola guerra, uno sgomento mi prende come se sentissi parlare di stregoneria, di inquisizione, di una cosa lontana, finta, abominevole, mostruosa, contro natura... L'abbiamo vista noi la guerra. Abbiamo visto gli uomini ritornati bruti, impaziti uccidere per piacere, per terrore, per bravata, per ostentazione... Perché non si dovrebbero

"... che non maledica la guerra"

giudicare i governi dopo ogni dichiarazione di guerra? Se i popoli comprendessero questo, se facessero giustizia da soli di ogni potere criminale, se rifiutassero di lasciarsi uccidere senza ragione, se rivolgersero le armi contro quelli che gliele hanno date per massacrare, quel giorno la guerra scomparirebbe... Ma questo giorno non verrà".

Amara constatazione ma vera, purtroppo, perché anche oggi a 134 anni di distanza, la guerra è di nuovo qui vicino a noi incombente e più che mai minacciosa per un paventato uso dell'arma atomica. Viene spontaneo chiedersi a chi giovino le guerre, o meglio chi ne tragga profitto. In primo luogo i fabbricanti di armi e si capisce subito il perché... Ad ogni buon conto bisognerebbe che tutti noi, ogni tanto, facessimo un salutare ripasso di storia.

Al prossimo mese.



La Croce

Alberi in croce, rami gemmati di turgore d'oro: l'ombra delle tre croci si contorce nel suolo polveroso che trema di sgomento per il Dio che muore. Uomini del mio tempo hanno segnato piaghe dolorose su quel legno tagliato con l'accetta che sul Golgota ora si piega fino a sfiorare quella terra nuda che accoglie il Figlio sacro dell'uomo. Piange la luna, piangono le stelle in quei tre giorni bui, poi un grido di gioia sovrasta il mondo quando cade la Croce. Risplende il sole esplodono le gemme ridono i cuori.

Maria Rosa Pino

Annalisa

Così innocente bambina... Perché, in una supina dolcezza, palpitano i tuoi occhi? Fra verdeggianti distese s'illuminano sereni; in te che riluci, con gemme di smeraldo, del tremore del mare... Sorridi e t'invaghisci, lieto giglio di soleggiata infanzia. Tu fremi nei voli, candida come virgulto che di gaiezza inonda il cuore, poiché tu stormisci come vento, sulle rose trascorso.

(in memoria) Adriano Godano

Risurrezione

Risorgi, Signore nei cuori affannati negli angoli bui delle nostre esistenze negli animi affranti dei dimenticati nei volti induriti dei tanti drogati o in quelli disfatti dei molti ammalati. Risorgi, Signore, dalle superbie dei tanti potenti su questa terra dalle difficili convivenze nelle famiglie e nei luoghi più vari. Risorgi, Signore, dalle macerie dei mille conflitti, da quelle, nascoste, dei cuori di pietra dei tanti fratelli. Risorgi, Signore, ancora una volta, e illumina il mondo così travagliato. E avvenga davvero la Tua Vittoria sul buio più nero; così la Tua Luce ci copra di un manto per farci sentire tutti fratelli perché tali da sempre Tu ci hai voluti.

Maria Luisa Belloni

Stop war!

La Spezia, 01 febbraio 2012
Scatto di Albano Ferrari



O Croce di Cristo!



Il rito spirituale della Via Crucis si rinnova da secoli durante il tempo di Quaresima e nel Venerdì Santo che precede la Pasqua richiama nelle parrocchie una partecipazione comunitaria molto ampia. È un momento di corale preghiera e di raccoglimento stimolato dalle quattordici stazioni, che scandiscono l'itinerario disseminato di dolore compiuto da Gesù sino alla Crocifissione sul Golgota. Dal 1965, san Paolo VI, riprese la celebrazione della Via Crucis al Colosseo, trasmessa dalla televisione e caratterizzata da ascolti significativi. Di grande interesse sono le riflessioni sulle varie stazioni affidate non solo a rappresentanti del clero, bensì a giornalisti, personalità della cultura, giovani e giovanissimi, laici impegnati nell'associazionismo cattolico ed anche a semplici cittadini che sopportano forme diverse di disagio sociale. Al termine del percorso il papa conclude la commovente liturgia pronunciando pensieri che collegano il dolente contenuto della Via Crucis ai temi della quotidianità, che coinvolgono l'intera umanità. Nel Venerdì Santo del 2016, dopo le profonde meditazioni di monsignor Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, papa Francesco propose un'accorata e intensa preghiera composta da 29 invocazioni, tutte avviate dalle parole **O Croce di Cristo**.

Di recente le ho rilette e per la loro attualità ho ritenuto, avvicinandoci all'evento pasquale, di proporle integralmente alla sensibilità dei lettori. Nella sua speciale preghiera papa Francesco pone un'infinità di domande riguardanti i nostri comportamenti, invitandoci a prendere coscienza del valore salvifico della croce. Pare superfluo auspicare che la luce della Pasqua raggiunga ogni angolo della Terra, tra cui la martoriata Ucraina, inondata dal 24 febbraio scorso dal sangue innocente di donne, uomini e bam-

bini.

«**O Croce di Cristo**, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo eretta nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli uccisi, bruciati vivi, sgozzati e decapitati con le spade barbariche e con il silenzio vigliacco.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei volti dei bambini, delle donne e delle persone, sfiniti e impauriti che fuggono dalle guerre e dalle violenze e spesso non trovano che la morte e tanti Pilati con le mani lavate. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo nei dottori della lettera e non dello spirito, della morte e non della vita, che invece di insegnare la misericordia e la vita, minacciano la punizione e la morte e condannano il giusto. **O Croce di Cristo**, ancora oggi ti vediamo nei ministri infedeli che invece di spogliarsi delle proprie vane ambizioni spogliano perfino gli innocenti della propria dignità. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei cuori impietriti di coloro che giudicano comodamente gli altri, cuori pronti a condannarli perfino alla lapidazione, senza mai accorgersi dei propri peccati e colpe. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei fondamentalismi e nel terrorismo dei seguaci di qualche reli-

*“... Papa Francesco
propose un'accorata
ed intensa preghiera”*

gione che profanano il nome di Dio e lo utilizzano per giustificare le loro inaudite violenze. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi in coloro che vogliono toglierti dai luoghi pubblici ed escluderti dalla vita pubblica, nel nome di qualche paganità laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza che tu stesso ci hai insegnato. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei potenti e nei venditori di armi che alimentano la fornace delle guerre con il sangue innocente dei fratelli. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei traditori che per trenta denari consegnano alla morte chiunque. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei ladroni e nei corrotti che invece di salvaguardare il bene comune e l'etica si vendono nel misero mercato dell'immoralità. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi negli stolti che costruiscono depositi per conservare tesori che periscono, lasciando Lazzaro morire di fame alle loro porte. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei distruttori della nostra “casa comune” che con egoismo rovinano il futuro delle prossime generazioni.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi

negli anziani abbandonati dai propri familiari, nei disabili e nei bambini denutriti e scartati dalla nostra egoista e ipocrita società. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nel nostro Mediterraneo e nel mar Egeo divenuti un insaziabile cimitero, immagine della nostra coscienza insensibile e narcotizzata. **O Croce di Cristo**, immagine dell'amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l'ammirazione degli altri.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ministri fedeli e umili che illuminano il buio della nostra vita come candele che si consumano gratuitamente per illuminare la vita degli ultimi.

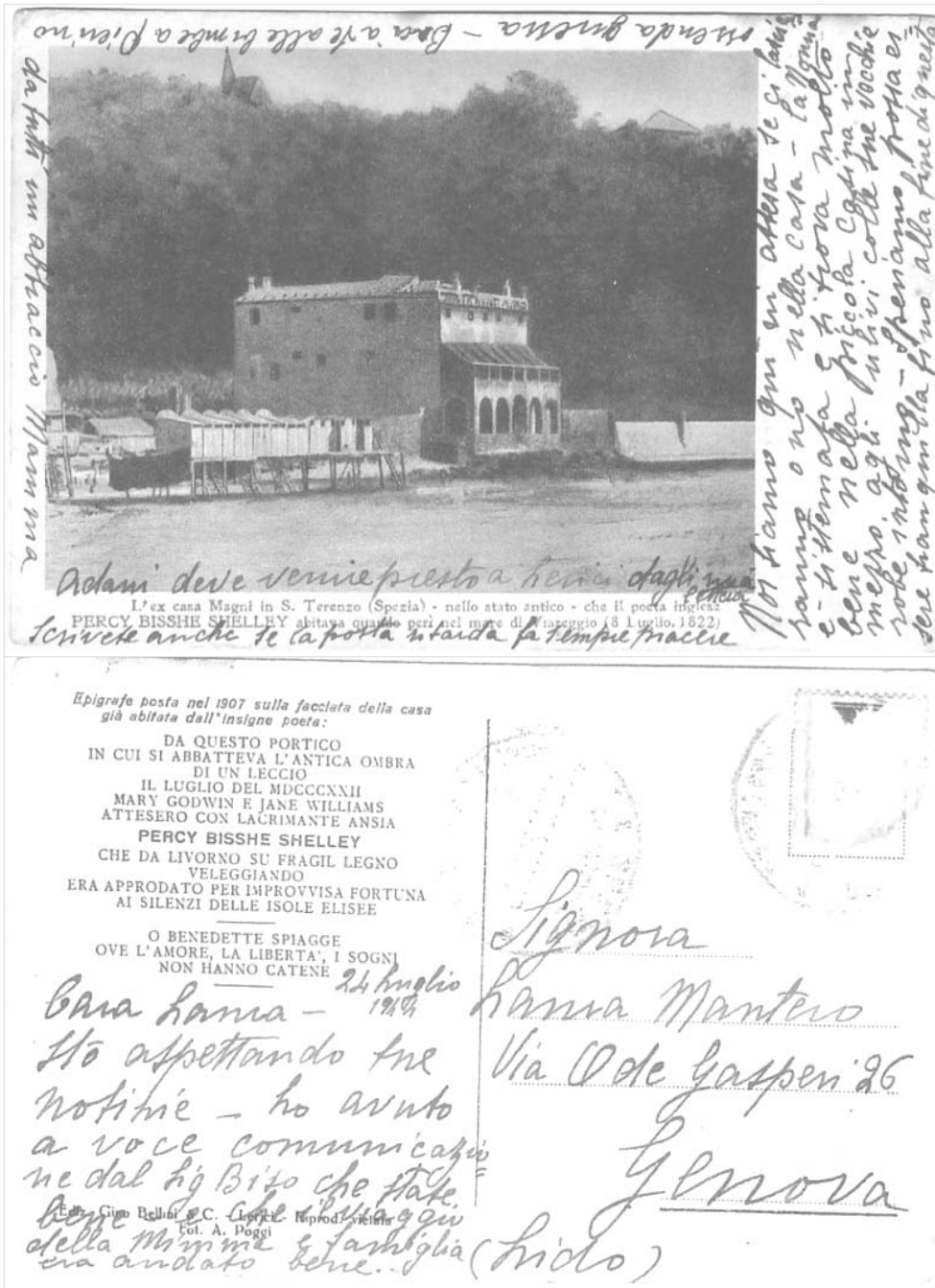
O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volti delle suore e dei consacrati - i buoni samaritani - che abbandonano tutto per bendare, nel silenzio evangelico, le ferite delle povertà e dell'ingiustizia. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei misericordiosi che trovano nella misericordia l'espressione massima della giustizia e della fede. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nelle persone semplici che vivono gioiosamente la loro fede nella quotidianità e nell'osservanza filiale dei comandamenti. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei pentiti che sanno, dalla profondità della miseria dei loro peccati, gridare: Signore ricordati di me nel Tuo regno! **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei beati e nei santi che sanno attraversare il buio della notte della fede senza perdere la fiducia in te e senza pretendere di capire il Tuo silenzio misterioso. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nelle famiglie che vivono con fedeltà e fecondità la loro vocazione matrimoniale. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei volontari che soccorrono generosamente i bisognosi e i percossi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei perseguitati per la loro fede che nella sofferenza continuano a dare testimonianza autentica a Gesù e al Vangelo. **O Croce di Cristo**, ti vediamo ancora oggi nei sognatori che vivono con il cuore dei bambini e che lavorano ogni giorno per rendere il mondo un posto migliore, più umano e più giusto. In te Santa Croce vediamo Dio che ama fino alla fine, e vediamo l'odio che spadroneggia e acceca i cuori e le menti di coloro preferiscono le tenebre alla luce. **O Croce di Cristo**, Arca di Noè che salvò l'umanità dal diluvio del peccato, salvaci dal male e dal maligno! O Trono di Davide e sigillo dell'Alleanza divina ed eterna, svegliaci dalle seduzioni della vanità! O grido di amore, suscita in noi il desiderio di Dio, del bene e della luce. **O Croce di Cristo**, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere od oscurare o indebolire. Amen!».



Una cartolina da San Terenzo



Questa cartolina, indirizzata alla Sig.ra Laura Mantero a Genova, raffigura Villa Magni, la casa che fu abitata da Percy B. Shelley nel suo ultimo periodo di vita.

La cartolina tuttavia non è stata spedita da San Terenzo, dove appunto Shelley ha vissuto, ma dalla Spezia, il 25 luglio del 1944. Chi scrive è una mamma che si rivolge alla figlia per portare notizie proprie e del resto della famiglia ed alla quale chiede di essere ricambiata con una risposta.

Dal testo si evince anche come questa famiglia sia stata divisa dalla guerra, di come fosse difficoltoso avere notizie gli uni degli altri, ed anche di come le varie residenze in quel periodo fossero comunque precarie.

Non posso sapere e dire quale fosse la ragione che portò la sig. Mantero a Genova, ma è sicuro che tante persone o famiglie intere in quel periodo lasciarono la propria casa per sfuggire ai bombardamenti.

“... fino alla fine di questa orrenda guerra ...”

Di seguito il testo della lettera:

24 luglio 1944

*Cara Laura,
 sto aspettando tue notizie.
 Ho avuto a voce comunicazione dal sig. Bisio che state bene e che il viaggio della Mimma e famiglia è andato bene.
 Noi siamo qui in attesa se ci lasceranno o no nella casa. La nonna è sistemata e si trova molto bene nella piccola casina in mezzo agli ulivi colle sue vecchie robe intorno. Speriamo possa essere tranquilla fino alla fine di questa orrenda guerra.
 Baci a te, alle bimbe, a Pierino da tutti
 Un abbraccio, Mamma
 Adani deve venire presto a Lerici, dagli mia lettera. Scrivete, anche se la posta ritarda, fa sempre piacere.*

CONDIVIDI LE TUE
emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it





Pasqua di risurrezione

O rmai è prossima la Pasqua del Signore: Gesù è risorto come aveva promesso. Usciamo da un tunnel che ha isolati, dal rivivere pienamente il termine di "Risurrezione".

Pasqua di risurrezione.

Si oggi possiamo affermare questo concetto: "risurrezione"

Risorti da cosa e da chi. È la domanda che dobbiamo rivolgerci, che dobbiamo continuamente risponderci.

Pasqua di risurrezione.

Pasqua significa passaggio. Passaggio da cosa e da chi.

Passaggio da cosa: da me stesso.

La mia pasqua altro non è che il passaggio da una mia vita senza principi, ad una vita ricca di doni.

Questo lo possiamo cogliere se ci mettiamo

in ascolto della parola del Signore.

Una parola che ci aiuta a vivere la nostra pasqua.

Da chi: dal rimettere al centro della mia quotidianità Lui il Signore Gesù.

*"... quell'incontro
unico e speciale con
il Signore risorto ..."*

Mi sono soffermato in questo tempo di Quaresima a rivedere se realmente ho vissuto questi passaggi?

Sono riuscito a vivere, essere grato al Signore per tutti i doni che mi ha concesso?

Attraverso la mia costante conversione ho messo al centro della mia quotidianità il

Signore Gesù?

Ricordiamoci quello che il Padre ci ha annunciato sul monte della Trasfigurazione: "Questi è il Figlio mio l'amato. Ascoltatelo".

In questo cammino di conversione, che dovrebbe essere il cammino di tutta la nostra vita, sono riuscito ad ascoltarlo come il Padre mi sollecitava a vivere?

La nostra Pasqua non deve essere un momento dove si vive la festa pasquale, ma un essere discepoli che **vogliono** continuamente vivere quell'incontro unico e speciale con il Signore risorto.

Solo così possiamo anche noi vivere ed essere partecipi della pasqua di risurrezione non solo nostra ma di tutta la Chiesa.

"Il Signore è veramente risorto" sia una risurrezione per tutti noi.

Santa Pasqua a tutti voi.

Dal Vangelo secondo Luca 24, 1-53

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

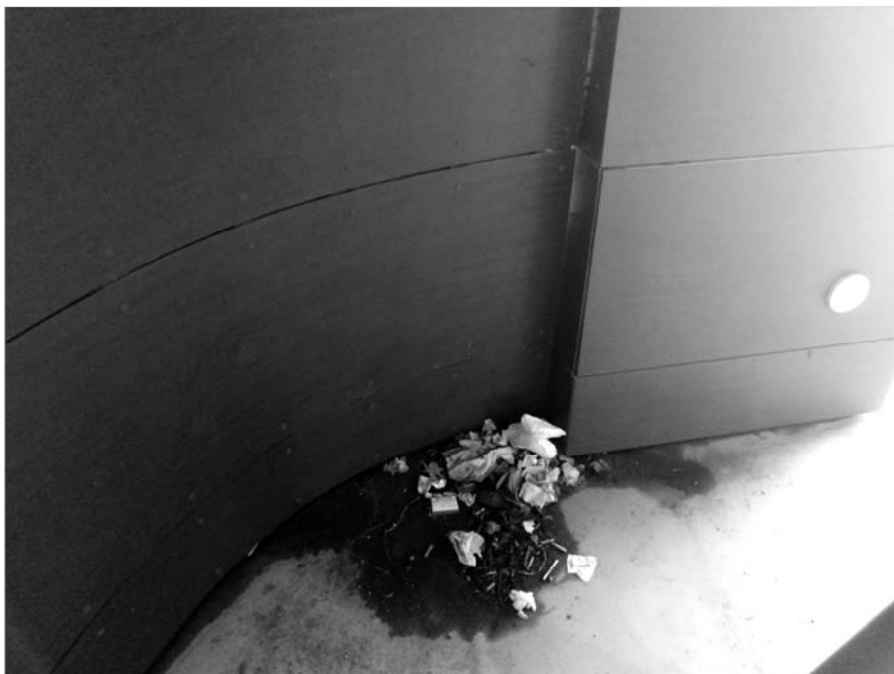
Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.



Cumuli di stupore

Emiliano Finistrella

Ho provato più volte a chiedere il perché il super ascensore installato nel mega spropositato parcheggio adiacente all'ascensore non desse segno di vita ad ogni impulso di chiamata, ma, ahimé, ancor oggi, non ne so niente.

Certo che vedere un ascensore ultra moderno, ultra trasparente, ultra arrugginito, ultra sporco, così ultra immobile e ultra rotto non è certamente un ottimo biglietto da visita del nostro piccolo borgo marinaro.

Ma di certo non è bastato tutto questo mio cumulo di stupore per circoscrivere questa piccola vergogna, poiché prima dell'ingresso al piano terra qualcuno ha pensato di accatastare anche un po' di "monnezza"... beh, che dire, se non a tutti... complimenti!!!

FOTO DENUNCIA



Una foto per... resistere!

Di Albano Ferrari

Questa foto del 2012 del monumento alla Resistenza innevato rende bene l'idea di come la memoria dell'uomo sia davvero rattrappita!!!

Gara nazionale gozzi al molo Morin



Domenica 27 marzo sono iniziati i campionati italiani di gozzi, organizzati dalla Federazione Italiana Sedile Fisso.

Il Fezzano ha partecipato come USF Fezzanese con gli equipaggi della Borgata Marinara Fezzano Senior, Junior e Femminile, iscritti alla competizione nazionale dalla USF Fezzanese grazie al presidente Ivan Stradini. Tutte e tre le gare si sono disputate al molo Morin sulla distanza di 1.500 metri e a batterie. Le tre gare sono state vinte dalla Borgata del Fossamastra e l'USF Fezzanese si è piazzata 2' Senior, 3' Junior e 3' Femminile.

La Borgata in completo accordo con l'USF Fezzanese è felice di partecipare a questa importante competizione e si propone di

“... la Borgata in completo accordo con l'USF Fezzanese ...”

dare battaglia nelle prossime gare. Il giorno 21 marzo, invece, sempre alla Morin, si è svolto il Palio di San Giuseppe, fi-

nalmente con un'atmosfera di quasi normalità.

I nostri equipaggi si sono tutti piazzati sul podio e nello specifico, sia nei junior che nel femminile, hanno ottenuto due ottimi secondi posti, mentre nei senior un altrettanto ottimo terzo posto.

Di seguito abbiamo allegato alcune foto dell'evento con l'intento di fare respirare anche a tutti voi lettori quella sensazione di quasi normalità della quale parlavano precedentemente... c'è tanto bisogno di tornare fuori a respirare, stare insieme, fare sport... essere società! Forza Fezzano!



FORZA VERDI

Renzo Fregoso, aedo della spezzinità



Per la festa patronale di San Giuseppe interminabili applausi salutavano ogni volta il poeta Renzo Fregoso (1922-2022), autore dal 1983 di originali *Circonlocuzioni sul dialetto spezzino*. Nel gremio Salone "Sforza" della storica Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini" un ideale abbraccio strapieno di stima e di affetto avvolgeva il poeta, che in ogni occasione aggiungeva stupore a stupore nel richiamare fatti lontani, abilmente incrociati con la realtà. Ne sono stato ripetutamente testimone, emozionandomi non poco quando nei suoi monologhi ho incontrato persone conosciute, residenti nel popoloso Quartiere Umbertino, riscoperte nella loro genuinità e umanità dalle illuminanti parole del bravissimo Fregoso. Bambino, frequentavo N.S. della Salute, la sua stessa chiesa, dove in tanti lo abbiamo salutato l'ultima volta il 14 marzo scorso. La sua figura mi è stata familiare per almeno settant'anni. In seguito l'ho conosciuto da vicino e l'amicizia, cresciuta nel tempo, mi è sempre stata molto cara.

Era autentico e delicato nel proporre spaccati autobiografici legati alla Spezia e, in particolare, a piazza Brin, «una delle più belle piazze del mondo visto dalla Spezia», sottolinea nella omonima poesia compresa nella silloge *Versi d'Amore* (2019) condivisa con Paolo Bertini e Giovanni Bilotti.

«Renzo - scrive il fraterno amico Giorgio Sciacaluga, di tre anni più giovane, mancato nel febbraio 2021, - è nato in piazza Brin quando la piazza era ancora una piastra nera d'asfalto e la chiesa nuova era grezza, come del resto poi è rimasta». Fregoso godeva di una speciale scintilla divina che ne favoriva l'acume poetico disseminato nelle raccolte *Tazibao* (1984), *Quer campanè der chèo ch'i me fa Brin* (1995), nella celebrazione della spezzinità in *Demò d'Amòe* (2002) e nel CD-audio *L'endesò* (2003), che in vernacolo è l'uovo di legno usato per rammentare le calze.

Nel 2009 l'Istituzione per i Servizi Comunali

del Comune della Spezia ha riunito in un più ampio CD-ROM i monologhi dal 1987 al 2007. Nella breve presentazione si legge che «il dialetto è lingua, musicalità, ironia, fonetica, storia locale e insieme testimonianza sulla condizione umana: un modo personalissimo e originale di raccontare un luogo e le persone che ci vivono». Sintesi idonea a far trasparire la maiuscola creatività di Fregoso, rinnovata di volta in volta in un crescendo di alta qualità e di irrinunciabile coinvolgimento.

«Lo spezzino - ha affermato Giuseppe Benelli, presidente della "Capellini", nell'elogio funebre che gli ha dedicato - è un idioma autoctono e autonomo, con una propria cantilena e una propria fonologia. Rimasto incontaminato sia dalle influenze genovesi che da quelle toscane, rappresenta un patrimonio etnico-culturale unico. Fregoso ha nel tempo affinato la sua ispirazione e la sua ricerca sino a giungere a momenti di intensa liricità. Nella sua poesia c'è la malinconia per una età, la giovinezza, e per un momento storico, quello della Spezia della prima metà del secolo ventesimo». Fregoso, in effetti, incantava le platee, affascinate dalla modulazione bassa della voce, congeniale per far emergere senza enfasi le tipicità del dialetto locale, scandito alternando parole appena sillabate ad altre dalla più estesa vocalità.

Dalla voce narrante del poeta fluivano innumerevoli argomenti attinti dal passato, dall'attualità e dallo sconfinato bacino fantastico e surreale di cui era custode. I testi costruiti con tecnica meticolosa si caratterizzano per il linguaggio dalle tonalità armonizzate in funzione del racconto, che diverte chi lo ascolta e, talvolta, divertiva lo stesso autore durante la lettura dei curiosi "assoli".

“... era autentico e delicato ...”

Ricordo, ad esempio, *N'agòcia, n'agocià* (*Un ago, una gugliata*) del 2009, dove alla protagonista *Maia* fa cucire su un emblematico lenzuolo anni di storia cittadina. Su quel lenzuolo si sviluppa la narrazione che si apre al sorriso. L'attentissima platea, presa per mano dal poeta, si insinuava tra un passato ben diverso da oggi. Fregoso sostava speditamente e con gradevole ironia sulla scuola e sulla riservatezza della donna; sull'importanza del lavoro (essere operaio in Arsenal e significava «andare a letto con la pancia piena»); sul soggiorno spezzino della regina Maria Adelaide, così consigliata dal medico di famiglia («non era quello oggi assegnato dalle Asl»); sulla presenza degli stabilimenti balneari (*Irìde, Helios, Selene, Nettuno*). Fregoso affrontava temi noti facendoli apparire nuovi, sottratti al tempo e dotati del respiro dell'eterno.

Non diversamente per la festività di San Giuseppe del 2011 con *A nassión* ha onorato il 150° dell'Unità d'Italia attraverso avvenimenti e personaggi che hanno segnato il cammino unitario del nostro paese. Con felici intuizioni e con il supporto di originali onomatopoeie, intervallando metafore e brevi interloquzioni nella lingua nazionale e nel dialetto nostrano, asserendo che per Eugenio Montale «il dialetto è meglio dell'inno nazionale», ha simpaticamente associato la breccia di Porta Pia alla farinata della "Pia"; il potere temporale della Chiesa e il XX Settembre, residenza dell'Accademia Capellini; Sarzana e la presenza di Dante; il tricolore, Guglielmo Marconi, le escort e la missione "politica" e non solo, delegata da Cavour alla nostra concittadina Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, la cui «bellezza era da mal di testa».

Nel 2019, impossibilitato a presenziare per motivi di salute, l'apprezzato dialettologo Pier Giorgio Cavallini accolse l'invito del professor Benelli a parlare su *Renzo Fregoso, il funambolo della parola*. Dinanzi al pubblico delle grandi occasioni lo studioso mise in evidenza differenze e affinità tra Ubaldo Mazzini e Fregoso, impropriamente ritenuto emulo del primo. Dotati entrambi di un'inesauribile linfa ironica, per Cavallini, hanno una diversa considerazione del dialetto. Per Mazzini è il fine, per Fregoso è il mezzo.

Ero molto felice di ricevere telefonate da Renzo, anche in orari insoliti. Una sera, passate le 22, mi chiamò sorprendendomi soprattutto per il motivo della tarda telefonata. Mi chiese se sapevo dove rinvenire il saggio sulla poesia di Thomas Merton, scrittore americano, monaco trappista, voce dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, del pacifismo e dei diritti civili. Non mi trovò impreparato. Sapevo di aver sul mio pc un ottimo articolo di *Avvenire*, che commentava il *Messaggio ai poeti* del 1964 di Merton. Lo rassicurai che al mattino glielo avrei inviato. Puntualissimo, gli telefonai comunicandogli l'inoltro del testo. Mi complimentai, non era la prima volta, della sua invidiabile cultura.

Per Pasqua e Natale ero tra i destinatari dei suoi auguri, uniti ad una poesia inedita. La perdita nel 2019 del figlio Luca, valente fotografo, venne scolpita negli straordinari e commoventi versi "natalizi" di quell'anno. Eccoli: «Non dialogano più le mani e gli occhi / con l'obiettivo. / Nel gelo / d'un'improvvisa sfuocatura / è caduta la Leica. / La casa tace. / Ma se spalanco e spalo si rivela / la zolla umida e molle ancora nuda / che, abbarbicata al suo destino in erba, / s'apre al radente amplesso / del primo sole di parole nuove: / "Aperiatur terra / et germinet Salvatorem" (*Isaia 45,8*)». Titolo della poesia è *Periferia (Il primo Natale di Luca nella Luce)*. Ogni commento è superfluo se non affermare con lo scrittore Maurizio Maggiani che «Renzo Fregoso è stato un grande poeta».



Il problema del “condizionatore”

La scelta: Se decidiamo di tenere il condizionatore acceso, la guerra prosegue. Se invece decidessimo di non utilizzarlo arriverà in tempi brevissimi e quasi per magia, la pace. Eh non è facile!

Mi chiedo invece come mai non ci sia stata data la "responsabilità" di scegliere se inviare le armi o meno. In questo caso il nostro volere o parere non aveva questo gran peso? Come mai?

Eppure se si vuol soffocare un incendio non lo si alimenta con la benzina. Idem credo valga per una guerra.

Se non ho i mezzi per farla o continuarla, questa andrà a svanire in un tempo brevissimo. Invece no! Attenti al condizionatore mi raccomando!

Dietro ogni guerra, dietro al commercio di armi, si muovono miliardi e miliardi e miliardi, ma talmente tanti che ci risulta persino difficile immaginarlo ed in più sappiamo benissimo che una guerra non la si crea per nulla.

Impossessarsi delle ricchezze altrui è il mo-

tivo cardine che genera e alimenta ogni conflitto. Questo da sempre.

Ora mi chiedo come sia possibile che questa ingordigia ci faccia ancora uscire dalla bocca la parola "pace".

Sono due cose che insieme proprio non possono stare, è impossibile, sono praticamente contrarie, anche se l'informazione o disinformazione che sia, vorrebbe farle comba-

“... impossessarsi delle ricchezze altrui è il motivo cardine ...”

ciare e spesso omettendo, "casualmente", l'ingordigia.

Perché omettendo la parola "pace" sembrerebbe tutto più realistico, si capirebbero molte cose in più e noi non dobbiamo capire. Strumentalizzare bene questa parola, alleggerisce il peso a molti, fa risultare le coscienze più pulite, garantendosi comun-

que uno stato quasi di innocenza.

Come stiamo cadendo in basso.

Abbiamo scoperto dove si trova l'Ucraina circa quaranta giorni fa, da quando il mainstream ci ha "invasi", scagliando a secchiate i loro notiziari contro di noi, come se eventi del genere non ne fossero mai successi prima.

Eppure tutto questo intensissimo frastuono non l'ho mai sentito prima d'ora.

Condanno in ugual misura tutte le invasioni e mi piacerebbe, anche molto direi, che le reazioni di buonismo fossero di conseguenza calibrate allo stesso modo, non solo quando la propaganda ve la fa vivere diversamente, perché le guerre non sono mai belle, ci sono vittime civili in tutti i conflitti e non solo in questa.

Non fatevi sempre guidare!

La curiosità di sapere e capire oggi manca, eppure a volte ci potrebbe rendere molto più stabili.

Tornando al condizionatore... mhhhh... credo che il "condizionatore" da eliminare sia proprio il televisore.

COME NON CHIAMARLO PARADISO??? - Emiliano Finistrella





Una tappa assolutamente speciale



Ritrovarci a suonare e cantare fra le mura della Abbazia di san Caprasio, ad Aulla, sarà un'emozione assolutamente "speciale", per Paolo e per me. L'Abbazia è uno di quei luoghi in cui entrando ti viene per istinto di abbassare la voce, a contatto con tanta bellezza solenne e austera, ma anche luminosa e stimolante.

Abbiamo in programma per la nostra sosta musicale all'Abbazia, un percorso fedele di ciò che i Vangeli narrano sulla speranza cristiana nella Resurrezione.

E non potrebbe darsi "recinto" più consono a un tentativo musicale così azzardato, ma insieme così ingenuo.

Azzardato perché il tema è di quelli da "far tremare le vene e i polsi", e ingenuo perché osa affiancare ad antichissime Laudi motivi

gospel, scorcì barocchi oppure ottocenteschi e il tutto affidato a due anziani insegnanti come noi, ancora felici di affrontare le fatiche dello studio e delle prove come momenti capaci di regalare gioia ed entusiasmo.

E non c'è dubbio che questi tragici tempi che stiamo attraversando abbiano tanto bisogno di ritrovare proprio quella gioia e quell'entusiasmo che nascono dall'amore per la bellezza.

Dai muri dell'abbazia, dal chiostro verdeggianti, dal museo che raccoglie storie di Paradiso incise sulla pietra e preghiere scavate nel marmo traspare la cura con cui tanti volontari hanno raccolto e conservato nel tempo segni di spiritualità e di devozione capaci di commuovere ancor oggi il visitatore. E sono sempre più numerosi, di anno in anno, i pellegrini che fanno sosta ad Aulla durante il viaggio lungo la ormai famosa "via Francigena", proprio per ritrovare in questa tappa i segni di quella cultura benedettina che più di dieci secoli fa tracciava, in luoghi come questo, la mappa di una civiltà destinata a diventare il fondamento di tutta la Storia d'Europa.

Suoneremo, dunque, accolti come sempre dalla squisita ospitalità degli Amici di San Caprasio, in prossimità di pietre, monete, ceramiche, lastre marmoree caroline. Potremo ammirare una fornace per campane costruita nel X secolo. E nel Museo addirittura gustare le eleganze dei costumi d'epoca accuratamente conservati e restaurati.

Chi poi volesse dedicare una giornata alla visita di Aulla e dintorni non rimarrebbe deluso. Potrebbe ammirare una delle fortificazioni più potenti dell'architettura militare del Rinascimento, fra le mura possenti della Fortezza della Brunella. O ammirare il castello di Pallerone, elegante residenza signorile, ben visibile in mezzo al paese, lungo la Statale del Cerreto che divide in due il borgo pittoresco e ben conservato.

E che dire del Borgo di Bibola, torreggiante sulla sua collina, o del largo orizzonte offerto dall'ampio letto del Magra, o dei tanti sentieri e scorcì e pendii che offrono soste in un mondo che sembra uscito all'improvviso per il viandante, come sorgendo inaspettato da qualche antica leggenda?

Sono luoghi che non si dimenticano. Paolo e io siamo felici di ritrovarli.

E vorremmo trascinare tanti amici con noi.



Conosciamo i nostri redattori

Pier Luigi Acerbi



Nome: Pier Luigi Acerbi.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 73.

Segno zodiacale: ariete.

Lavoro: pensionato.

Passioni: fotografia e ricerca autori di Pinocchio.

Musica preferita: Fabrizio De Andrè e cantautori italiani.

Film preferiti: "La vita è bella".

Libri preferiti: libri d'arte e quelli di Maurizio Maggiani.

Piatti preferiti: cucina ligure di terra e mare.

Eroi: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Le fisse: collezionismo vario.

Sogno nel cassetto: realizzare una mostra di dipinti e sculture su Pinocchio.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



L'ombra del giorno (G. Piccioni - Italia, 2022)



Giuseppe Piccioni, da regista e sceneggiatore, si è spesso confrontato con storie i cui protagonisti si trovano a fronteggiare, pur nel loro intimo e chiuso guscio di provincia, la natura e le conseguenze dello spirito dei tempi, che sembra voler spazzare via le loro abitudini e certezze. Questo capita anche ne *L'ombra del giorno*, in cui lo *spirito dei tempi* diventa *Storia*, conferendo al film un respiro più ampio, tale da far dire che forse questo è il suo lavoro meglio riuscito.

Al centro dell'intreccio c'è Luciano, reduce della Prima Guerra Mondiale (che gli ha lasciato addosso una evidente zoppia), il quale gestisce un ristorante di alto livello sulla centralissima e bellissima Piazza del Popolo di Ascoli Piceno.

E' la fine degli anni '30, quando l'Italia fascista sta per entrare in guerra a fianco di Hitler. Luciano sembra aver trovato un modo di convivere senza scosse con il regime, di cui pare essere tutto sommato un moderato sostenitore. L'assunzione di Anna, come cameriera, porterà però nella sua vita riparata una tempesta a livello sentimentale e pubblico con cui non potrà evitare di confrontarsi.

Quanti sono i pregi del film? Tantissimi! Proviamo ad elencarne qualcuno. Intanto, la perfetta ricostruzione d'ambiente, ineccepibile senza essere stucchevole, che permette di inquadrare al meglio la volgarità e la ferocia dei seguaci convinti del fascismo.

Inoltre, le scelte registiche ed estetiche di Piccioni. La maggior parte della *location* è costituita dalla sala da pranzo, dalla cucina e dalle cantine del ristorante. E' da dentro il suo locale che Luciano guarda verificarsi sulla piazza i piccoli grandi eventi della Storia, con l'occhio perplesso di chi non approva ma vuole tenersi lontano dai guai. Le atmosfere silenziose, giocate sulle sfumature brune e dorate della luce che si insinua, attraverso i portici, nella sala da pranzo e sulle inquietanti penombre di cucina e cantine, conferiscono al film un sapore da poesia crepuscolare, come si addice ad un mondo che sta per venir spazzato via dalla guerra e dall'orrore. Il ristorante diventa un palco teatrale intimistico in un contesto cinematografico. In questa ambientazione calibrata e perfetta dal punto di vista registico, si inserisce la magistralità di sceneggiatura e recitazione. La storia, dalle iniziali lentezze, si mette al passo col precipitare degli eventi. E tutti gli attori ne ricavano gloria, dalle figure minori, perfette nella simbologia del gerarca malvagio o dell'oppositore silenzioso, ai perfetti protagonisti.

Porcaroli (Anna) e Scamarcio (Luciano) confermano di essere due dei migliori interpreti del cinema italiano, bravi come sono nel rendere la malinconia, la rabbia, le paure ma anche la forza dei loro indimenticabili personaggi.



Musica

Emiliano Finistrella

Break the man - Tears for fears



Tra le cose migliori della musica degli anni '80 non posso non citare i bravissimi "Tears for fears", gruppo musicale che io amo in particolar modo. Questa band a mio avviso ha una capacità compositiva fuori dal comune, un suono che risulta essere un vero e proprio "marchio di fabbrica", nonostante abbia attinto in lungo e in largo dai più vari generi musicali. Eppure Roland Orzabal, chitarrista, e Curt Smith, bassista, a mio avviso non vengono mai citati abbastanza, quasi come se dovessero sempre dimostrare qualcosa in più di altri (avete presente il tanto agognato Oscar all'attore Leonardo di Caprio?)... Tra l'altro, dal vivo, questo gruppo musicale britannico, risulta essere impeccabile, con delle performance assolutamente memorabili.

Dopo il loro momentaneo scioglimento durato circa dieci anni, nei primi anni del 2000 si riappacificano tornando a comporre nuovi pezzi; proprio in questi giorni è uscito il loro ultimo album, *The tipping point*, anticipato da uno dei singoli *Break the man*. In questa canzone ci sono tutti gli elementi che hanno portato al successo il duo inglese: chitarre aperte, elettronica mai invasiva ed un basso ritmico scandito e preciso.

I due cantano: "Questo non è mai stato quello che pensavo fosse, questo non è quello che siamo, qui è dove qualcuno doveva dire, quando è troppo è troppo, questo non è niente di quello che hanno detto che sarebbe stato, tutto questo è andato troppo oltre, quando tutto si sta esaurendo, questo è l'amore" e ancora "Niente più dolore, lei è il fuoco e le conseguenze, lei ti ricorda le cose di cui non parliamo mai, lei è l'amante con il miglior piano, per rompere l'uomo, lei è il problema nel titolo, è la madre che fa tornare indietro il tempo, lei è il diavolo che capisci, rompere l'uomo, non chiedersi più: 'E ora che succede?', non più tenendo i piedi al fuoco, quando tutto si sta esaurendo, questo è l'amore". Bentornati!!!

I due cantano: "Questo non è mai stato quello che pensavo fosse, questo non è quello che siamo, qui è dove qualcuno doveva dire, quando è troppo è troppo, questo non è niente di quello che hanno detto che sarebbe stato, tutto questo è andato troppo oltre, quando tutto si sta esaurendo, questo è l'amore" e ancora "Niente più dolore, lei è il fuoco e le conseguenze, lei ti ricorda le cose di cui non parliamo mai, lei è l'amante con il miglior piano, per rompere l'uomo, lei è il problema nel titolo, è la madre che fa tornare indietro il tempo, lei è il diavolo che capisci, rompere l'uomo, non chiedersi più: 'E ora che succede?', non più tenendo i piedi al fuoco, quando tutto si sta esaurendo, questo è l'amore". Bentornati!!!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Le prime quindici... - Claire North



Harry August non è un uomo come tutti gli altri: egli nasce e muore e poi rinasce ogni volta nello stesso luogo, ricordando le sue vite precedenti. Cercando di sfuggire a un'esistenza fin troppo prevedibile, nel tentativo di dare un senso al tempo che si sviluppa in maniera circolare, Harry, in una di queste sue vite, fa un incontro che stravolgerà il suo futuro. Una bambina gli rivela che la fine del mondo sta arrivando e che lui dovrà fare qualcosa.

Il protagonista dovrà quindi affrontare un viaggio che lo porterà da Londra alla tundra russa, dagli Stati Uniti al cuore della Cina, con l'in-

combente consapevolezza che la fine del mondo sta accelerando. A questo punto la storia diventa sempre più incalzante e intrigante, assumendo le sfumature del thriller, della spy story e del giallo fantascientifico. Ma l'aspetto ancora più interessante di tutta la narrazione consiste nella capacità dell'autrice di farci attraversare tutto il Novecento fino ai nostri giorni, spaziando con disinvoltura nelle vicende storiche, dalle guerre mondiali al boom economico, attraverso il progresso, fino alle scoperte scientifiche moderne.

Questa azione non toglie certo spazio a vari spunti di riflessione. Come sarebbe vivere portando con sé ogni volta il bagaglio delle esperienze e delle conoscenze precedenti? Come scansare la paura della morte, sapendo esattamente quando e come avverrà? Come sopportare il dolore di quelle relazioni che non durano alla prova del tempo? Come calibrare le proprie scelte nel tentativo di correggere gli sbagli passati e di intraprendere una direzione opposta a quella precedentemente tracciata? La possibilità di correggere i propri errori è senz'altro allettante per tutti gli esseri umani, consapevoli che la vita è una e che non bisogna sprecarla. Tuttavia, sapere di avere a disposizione infinite possibilità può trasformarsi in un vortice che potrebbe anche portarci a perdere la nostra identità...

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Fine anni '50... Il girotondo... il gioco più antico e più bello del mondo, trovatemi qualcuno che non l'abbia praticato. Con le suore che li accudivano in quei tempi, in questa foto abbiamo un bel gruppetto di piccoli fezzanotti dell'asilo nella "palestra" intenti a praticarlo con immensa felicità.

Citando... Francesco De Gregori

suggerito da Emiliano Finistrella

Sicuramente uno dei più riconosciuti cantautori-poeti italiani è il nostro "principe" Francesco De Gregori che proprio il 4 aprile di questo anno compirà la cifra tonda di settant'anni.

Ho visto molte volte De Gregori dal vivo e gli innumerevoli premi che ha ricevuto dalla critica specializzata, non posso far altro che confermarli! Canzoni come *Pezzi di vetro*, *La donna cannone*, *La leva calcistica della classe '68* risultano essere un piccolo esempio della sua immensa grandezza artistica... che dire invece delle sue collaborazioni? L'album dal vivo con Lucio Dalla (!) dal titolo *Banana Republic* o la canzone *Diamante* scritta per Zucchero? Incredibile.

In questo momento storico davvero particolare, però, non posso far altro che "copiare ed incollare" una sua perla emblematica ovvero quel *Generale* che riesce a trasmettere tutto ciò che di dannatamente tremendo riesce a generare una guerra.

Mentre meditate su queste parole profonde e stupende, provate ad immaginarle cantate dal nostro Francesco accompagnato dalla chitarra del compianto Pino Daniele... questa rara ed incredibile versione l'ascoltai il 5 luglio 2002 in piazza Napoleone a Lucca...

Generale, dietro la collina
Ci sta la notte crucca e assassina
E in mezzo al prato c'è una contadina
Curva sul tramonto, sembra una bambina
Di cinquant'anni e di cinque figli

Venuti al mondo come conigli
Partiti al mondo come soldati
E non ancora tornati
Generale, dietro la stazione
Lo vedi il treno che portava al sole?
Non fa più fermate, neanche per pisciare
Si va dritti a casa senza più pensare
Che la guerra è bella, anche se fa male
Che torneremo ancora a cantare
E a farci fare l'amore
L'amore dalle infermiere
Generale, la guerra è finita
Il nemico è scappato, è vinto, battuto
Dietro la collina non c'è più nessuno
Solo aghi di pino e silenzio e funghi
Buoni da mangiare, buoni da seccare
Da farci il sugo quando viene Natale
Quando i bambini piangono
E a dormire non ci vogliono andare
Generale, queste cinque stelle
'Ste cinque lacrime sulla mia pelle
Che senso hanno dentro al rumore di questo treno?
Che è mezzo vuoto e mezzo pieno
E va veloce verso il ritorno
Tra due minuti è quasi giorno
È quasi casa, è quasi amore